



Riccardo Muti

Ravenna Gran Gala per l'addio di Muti

RAVENNA. Raoul Gardini e Ferruzzi riuniti dalle note del Bolero di Ravel e dalla magica bacchetta del maestro Riccardo Muti. Oppure divisi dal rancore e dagli affari. Il dilemma serpeggiava ieri a Ravenna mentre al Pala De André andava in scena l'atteso concerto di addio del maestro italiano dalla Philadelphia Orchestra. L'ultimo, prima che il divorzio consensuale tra il direttore d'orchestra e la prestigiosa compagna americana (segue un matrimonio felice durato oltre vent'anni) divenga definitivamente operativo. Gardini era atteso con particolare ansia. In lui naturalmente si salutava il protagonista dell'avvicinata anche se infortuniosamente conclusa avventura del Moro. Certa invece sin dal primo momento la presenza di sua moglie Idina Ferruzzi a proposito della quale si chiedeva se avrebbe seduto accanto ad Arturo e al resto della famiglia. Sarebbe stata proprio la presidente di Ravenna in festival, Cristina Mazzavillani, a provare a ricucire i rapporti.

C'è infatti da ricordare che «Ravenna in Festival» è storicamente sponsorizzato dal gruppo Ferruzzi che proprio di recente aveva però minacciato di ritirare il determinante sostegno alla manifestazione. Colpa, probabilmente, del fatto che tra gli altri sponsor risultasse Raoul Gardini in persona.

Il concerto inaugurale della Philharmonic Orchestra, un fuori programma, era dunque la comice giusta per favorire la riconciliazione e al tempo stesso dare il giusto addio alla direzione Muti. Sono state eseguite la sinfonia n.9 di Dvorak: Dal nuovo mondo, la suite del balletto Appalachian Spring di Copland, il celebre Bolero di Ravel. Il concerto è stato organizzato in occasione del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America e il suo incasso sarà devoluto a favore dell'ospedale di Santa Maria delle Croci di Ravenna.

Raoul Gardini, dal canto suo, è il patrocinatore di un altro grande concerto, quello che sarà tenuto il 22 giugno dalla Wiener Philharmoniker diretta sempre da Muti. Un concorrente insomma tanto più adesso che lo stesso Gardini avrebbe costituito nei giorni scorsi la società Gama assieme a Giulio Malgara per realizzare un polo alimentare da 800 miliardi che potrebbe diventare davvero il diretto concorrente proprio del gruppo Ferruzzi.

A testimoniare l'interesse e l'attenzione nei confronti di quello che a Ravenna è stato vissuto come un grande avvenimento sia dal punto di vista culturale che da quello mondano, si attendeva ieri una folta platea di Vip venuti ad assistere al concerto o semplicemente a portare un saluto ad Arturo Ferruzzi le cui apparizioni in pubblico non sono molto frequenti.

Era atteso l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, così come il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. E tra gli altri il commissario della Cee Carlo Ripa di Meana, consoli eccellenti come Anna Craxi e Maria Pia Fanfani, le signore Ciampi e Carraro, rispettivamente mogli del governatore della Banca d'Italia e del sindaco di Roma. E poi industriali e banchieri come Giampiero Pesenti, Andrea Riffeser, Piero Barilla, Carlo Zini, Carlo Caracciolo, il rettore dell'Università di Bologna Fabio Roveri e Monaco.

Presentato il nuovo film di Giancarlo Soldi con Sergio Castellitto e Chiara Caselli. Una storia horror, piena di sangue e ironia scritta da Tiziano Sclavi, papà di Dylan Dog

«Nero» milanese tra cinema e fumetto

Un horror ironico-grotesco con cadaveri scomparsi, amanti diabolici, loschi investigatori, cani e vecchiette, ambientato in una Milano isolata. Tutto questo è Nero, film di Giancarlo Soldi con Sergio Castellitto e Chiara Caselli, in uscita a settembre (forse a Venezia). E a firmare soggetto e sceneggiatura è lo scrittore-culto Tiziano Sclavi, papà di un fumetto-culto come Dylan Dog.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Un «nero» a colori. Cui, naturalmente. Ma con tanto rosso. Sangue, naturalmente. Rossi e neri, e poi grigi, marroni e vermigli: tutta la tavolozza che può fornire una Milano che sembra Amburgo, periferica, tra fabbriche e navigli, lontana dalla «Milano da bere», da quella degli stilisti e delle tangenti. Ma talmente vera e dura da far accapponare la pelle. Come gli incubi di Tiziano Sclavi, autore del soggetto e della sceneggiatura di questo Nero, film diretto da Giancarlo Soldi, prodotto da Claudio Argento e Giovanna Romagnoli per la Titanus distribuzione e interpretato da Sergio Castellitto e Chiara Caselli.

Nero è una storia horror e grottesca, effarata ed ironica come tutte quelle partorite dalla mente di Tiziano Sclavi, inventore di quel Dylan Dog, mito a fumetti degli anni Ottanta e di chissà quanti altri decenni a venire. E presto, forse, anche mito televisivo grazie al serial

di Raiuno con le storie dell'indagine dell'incubus, affidate al regista Alberto Negrin. Ma il film di Soldi c'entra poco con Dylan Dog. Tratto da un romanzo scritto e riscritto da Sclavi tre anni fa (il libro uscirà in contemporanea al film a settembre), Nero mette in campo un serraglio di creature umane o quasi. Due amanti, Francesca (Chiara Caselli) e Federico (Sergio Castellitto), e un ex amante di lei, Zardo (ancora Castellitto). Ed è proprio Federico che, credendo Francesca colpevole dell'assassinio di Claudio Argento e Giovanna Romagnoli per la Titanus distribuzione e interpretato da Sergio Castellitto e Chiara Caselli.

«È un film sull'angoscia», spiega Giancarlo Soldi (all'attivo numerosi cortometraggi, molti spot, documentari ed il



Qui accanto Sergio Castellitto e Chiara Caselli in «Nero». Sopra una caricatura di Tiziano Sclavi disegnata da Alfredo Castelli

lungometraggio Il mistero del panino assassino) - non è un horror, ma è peggio: un succedersi di piccoli avvenimenti quotidiani che precipitano e capitano. «Ma è anche un film che diverte - lo interrompe Castellitto - e fa ridere». Lui, Castellitto, «reduce dalla paternità», dal Terzo sciolto, dal Feneri de La carne e dal Monicelli di Rossini, Rossini (futuro

protagonista de Il grande cocomero di Francesca Archibugi), è ben felice di aver interpretato il film di Soldi. «Quello di Zardo-Federico», racconta Castellitto - è un personaggio inusitato per uno come me che ha una storia d'attore, e una faccia, modellata su personaggi tendenzialmente normali. In questo film ho avuto l'occasione di indagare su comporta-

menti istintivi, animaleschi e di dar corpo ad una sorta di furia interna. Certamente è il ruolo più estremo che abbia mai interpretato», Castellitto non ha mai letto i libri di Sclavi (Della morte Dell'amore, Sogni di sangue), né i fumetti di Dylan Dog. «Non credo - aggiunge l'attore - che fosse necessario per fare il film; anzi, penso che sia rischioso studiare troppo una

cosa mentre stai facendola». Chiara Caselli (Belli e dannati, La domenica specialmente e il prossimo film della Cavanini) in Nero è Francesca. «Una che vive nell'immediato», spiega la Caselli - «una che non ha dolori perché non ne prova o se li dimentica subito, una che produce catastrofi intorno a sé ma non se ne accorge. Nel film porto calze a rete, stivali, assumo pose sexy. Esibisco continuamente la mia femminilità, allo scopo di conquistare gli uomini, ma non ci arrivo mai». Giancarlo Soldi, nato nel 1964 a Bonemerse in provincia di Cremona, cresciuto professionalmente a Milano, da qualche tempo vive e lavora, come ama ripetere, tra Paperopoli e Roma. Parla poco del film, racconta piuttosto del suo amore per i fumetti e della sua lunga amicizia con Tiziano Sclavi. Dice: «Sono uno dei pochi, oltre al suo editore (Sergio Bonelli, ndr) ed al suo analista, ad essere ammesso nella sua casa. Una casa stracolma di cose, libri, oggetti, animali. Sembra la casa di André Breton, o quella di D'Ambrosio, il detective del film: un enorme ripostiglio, un tunnel dipinto, stratificato, ammassato. Lavoriamo insieme per ore, inventiamo e scriviamo storie mentre Tiziano fuma enormi quantità di sigarette. Poi, quando abbiamo finito, lo me ne vado e lui, che è il mio spacciatore di fumetti, ogni volta mi congeda con una busta di albi e giornali».

Debutta stasera al Teatro Duse di Bologna «Personaggi», terzo spettacolo della trilogia «A passo d'uomo»

Su e giù per la scalinata di Rem & Cap

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come in un disegno di Escher, gli attori salgono e scendono da una scala a pioli rotanti, senza incontrarsi mai. Arrivano dall'alto, addosso a una semplice tuta grigia. A terra raccolgono un foglio di panni, si vestono, e lentamente risalgono la scala che li aveva portati quaggiù. È la partitura di Personaggi, terzo ed ultimo spettacolo del progetto di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi «A passo d'uomo». Quattro anni di lavoro, una quindicina di giovanissimi attori, diplomatisi in diverse scuole di teatro italiane, il riconoscimento da parte del ministero dello Spettacolo come «progetto speciale» e loro, Remondi e Caporossi, da vent'anni portavano di un teatro fatto di povere cose e di significati ricchi, lontano dalla mondanità e dai circuiti, vicino alle emozioni e alla creatività. Lo spettacolo debutta giove-

di al Teatro Duse di Bologna. Una novità rispetto ai due anni precedenti, quando Coro e Leggenda, i primi due capitoli della trilogia, sono stati allestiti e presentati al festival di Santarcangelo dei Teatri. Problemi con il festival? «Abbiamo avuto dei contrattempi burocratici, per colpa dell'ultima circolare ministeriale», spiega Riccardo Caporossi - che condiziona sia le modalità sia i tempi della sovvenzione. Ma al di là di questo forse il festival ha deciso di non investire più su di noi. In realtà, nonostante si fossero create delle affinità con i nostri spettacoli, è mancato, in questi due anni, un rapporto approfondito, la voglia di utilizzare i giovani attori di «A passo d'uomo», il desiderio di crescere insieme.

Questa terza tappa si annunciava come la mezzanotte del «del personaggio in cerca d'autore» di Pirandello.

mentre il risultato è uno spettacolo molto più simile al vostro lavoro di sempre. Cosa è successo?

I sei personaggi pirandelliani sono stati gli angeli custodi di tutti e tre gli anni di lavoro. Al momento di affrontare proprio il testo di Pirandello abbiamo sentito che non era più necessario farlo, mentre era necessario appropriarsene, farne una proposta nostra e alla fine la nostra vita e il lavoro di questi anni è stato preponderante. In questo senso anche Coro non era certo l'Alceste da cui siamo partiti o Leggenda la rappresentazione della Leggenda aurea di Iacopo da Verruggine.

Il vostro teatro è fatto di oggetti molto essenziali, di gesti concreti e di silenzi. Come sono nate le valigie e gli abbracci di «Coro», il labirinto in Leggenda e ora la scala e la vestizione di «Personaggi»?

Paradossalmente, tutto il nostro lavoro di questi anni è andato contro l'idea comune del recitare, del rifiuto dell'attore che esegue descrittivamente una parte. Cerchiamo sempre l'essenzialità, il gesto minimo, efficace perché è stato selezionato fra tanti altri gesti e poi asciugato. In questa sottrazione continua restano azioni forti, piene di significato ma anche ambigue. Gli abbracci di Coro, ad esempio, possono essere di gioia e di dolore, di parenze o di arrivi. In Coro ci siamo soffermati di più sul lavoro manuale, sulla costruzione di un labirinto in scena che sintetizzasse non solo la realtà contemporanea ma anche la memoria. In Personaggi invece abbiamo ideato questa scala, che è in fondo al palcoscenico come l'altare in una chiesa, perché - ma è un concetto che risale al Medioevo - anche lo spettacolo è un rito, una serie di gesti che rimandano ad

un'altra dimensione. E il continuo vestirsi-vestirsi degli attori?

In quel breve tratto di palcoscenico quelle figure che scendono la scala allo stato larvale, ricevono un fagotto e si vestono, consumano la loro breve vita di personaggi. Eppure anche noi, per usare una frase comune, vestiamo ogni giorno degli abiti diversi per poi abbandonarli. E in questo senso, forse, lo spettacolo è religioso, perché parla della vita e della morte, dell'uomo e della realtà attraverso la materia del teatro.

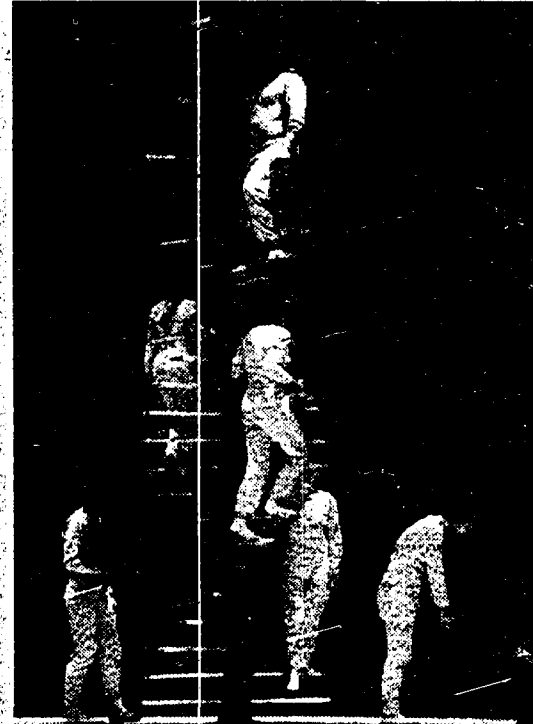
Vol non siete movi a esperienze con attori giovani, ma è la prima volta che avviate un progetto triennale.

Siamo molto contenti. Contenti anche perché siamo riusciti a utilizzare in maniera intelligente la sovvenzione del ministero che in passato avevamo rifiutato per protestare contro il nostro sistema teatrale. E credia-

mo che anche per i ragazzi sia stata un'esperienza significativa. Lo prova il fatto che nessuno ha abbandonato il lavoro. Tra noi è nato un forte sentimento di appartenenza e sicuramente torneremo a lavorare insieme.

Quali sono i prossimi impegni?

Nella prossima stagione abbiamo buoni contatti con diversi teatri per portare la trilogia, o quanto meno Personaggi che è lo spettacolo logicamente più esportabile, nelle maggiori città. Saremo a Roma, Milano, Torino, Prato. Speriamo ci siano anche altre offerte perché crediamo non si debba vanificare in una stagione lo sforzo di anni. E lo crediamo a tal punto da essere disposti, noi due, a riproporre nostri allestimenti del passato. Come Soco, che è appena stato ad Urbino e il 29 maggio sarà a Terni, uno dei nostri primi lavori, ormai vent'anni fa.



Una scena di «Personaggi», di Remondi e Caporossi

Oggi nomina dei nuovi direttori del mensile femminile della Nuova Eri e del suo gemello al maschile «King». Due testate in attivo e di successo (ma scomode politicamente) sottratte al loro fondatore Vittorio Corona

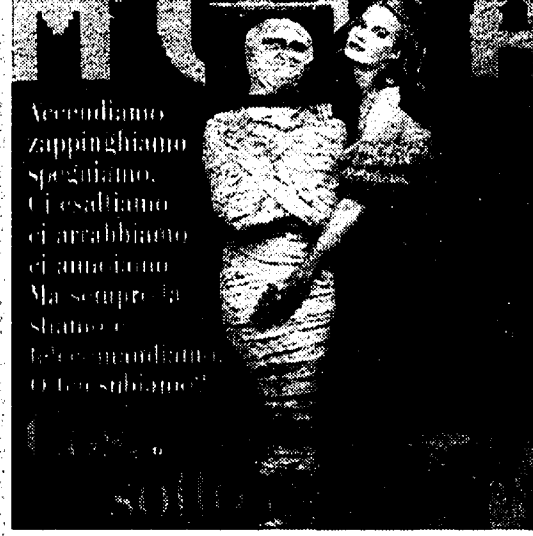
Rai, la lottizzazione va sempre più di «Moda»

Oggi pomeriggio Moda e King, le due riviste della Eri, praticamente le sole imprese in attivo di casa Rai, dovrebbero avere nuovi direttori lottizzati tra Dc e Psi, uniti per far fuori Vittorio Corona, «non trussardiano», fondatore-direttore delle due riviste. Dopo la riunione di presidenza di ieri sera, infatti, è previsto per oggi il consiglio d'amministrazione decisivo. Scioperi nelle redazioni.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Se andate in edicola e chiedete Moda o King vi daranno un chilo abbondante di carta patinata, farcita di dovere di pubblicità. Si tratta in certo senso di due riviste-odoniste, pensate per piacere, per insinuare e per sollecitare. Poi però, se vi prendete addirittura la briga di leggere, potete scoprire che sotto la crosta di fatuità, si può trovare qualcosa di più delle belle fotografie. E cioè un gruppo eterogeneo di collaboratori pensanti e scriventi sui più diversi temi.

Ma l'aspetto più sorprendente, anzi quasi esaltante, di questi due mensili è il fatto che, pur essendo editi dalla Nuova Eri, cioè facendo parte del carrozzone Rai, non sono in perdita. Anzi sono addirittura attivi. La cosa lascia davvero sconcertati. E infatti i dirigenti della casa editrice e della Rai devono considerare questa anomalia talmente eversiva che hanno già deciso di cancellarla, di riportarla sotto la matema, possessiva, divoran-



La copertina del numero di «Moda» nelle edicole

te tutela lottizzatoria che tutto riduce al denominatore comune del passivo di bilancio.

Insomma si vuole adesso affidare le due testate a due direttori d'ordinanza partitica, dopo averle sottratte al loro fondatore Vittorio Corona, costretto alle dimissioni dopo estenuante guerra interna. Corona è ancora al lavoro, appoggiato dalle due redazioni, e firmerà fino ad agosto, tanto da raggiungere e festeggiare il suo centesimo e ultimo numero di Moda. E poi via col lascio partitico. Si sente dire che a sostituirlo potrebbe essere chiamata la socialista Silvana Giacobini, mentre per King si cerca un cattolico moralizzatore, che cancelli ogni traccia di spirito «scandaloso». Si sente anche dire che questo fustigatore di costumi potrebbe essere l'ex direttore del Sabato Paolo Liguori, reossi indisponibile (a detta sua) per l'operazione di allineamento partitico del settimanale cat-

tolico e ora rimasto, per così dire, sulla piazza.

Francamente riesce impossibile immaginare quale potrebbe essere la linea di King ridotto all'osservanza cattolico, mentre è facile ipotizzare che i primi a essere censurati sarebbero i collaboratori più indipendenti, laici e non riducibili alle colorature correntizie di maggioranza.

Tutte queste non sono che attendibili ipotesi. Di certo nessun editore al mondo rischierebbe di stravolgere un prodotto vincente, ma la Rai è la Rai. E la Rai è la Rai. E cioè una macchina assurda dedita a tutto tranne che a esprimere una linea editoriale o raggiungere il pareggio di bilancio, ottenuto del resto solo attraverso la gestione autonoma di Moda e King. Il settore librario è infatti abbandonato a se stesso, mentre l'altra testata, il Tg Radiocorriere, non si capisce perché stenti a raggiungere (se pure le raggiunge) le sue 150.000 copie e non sap-

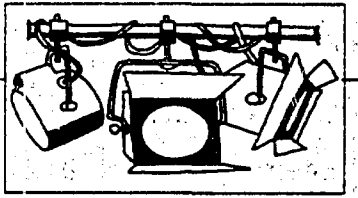
più sfruttare nessuna di quelle sinergie aziendali che fanno di Sorrisi e canzoni il più riuscito quartiere televisivo. Inoltre, il settimanale dedito alla programmazione tv è attualmente diretto da Aldo Falivena, che andrà in pensione a febbraio del '93, aprendo un problema di successione che solo chi conosce un po' la Rai può immaginare che cosa comporti. Cioè, adesso ci si trova di fronte alle tre testate giornalistiche cartacee contemporaneamente in lizza.

Ad aver aperto un simile baratro lottizzatorio è stata la mossa di un settore del Psi che considerava ormai insopportabile la gestione professionale di Moda e King: da parte di Corona, benché questi figurasse alle origini, come si dice nell'ormai gergo Rai «in quota socialista».

Corona - fondò Moda nell'83, disegnandone il progetto sulla base della richiesta Sipra di avere un «mensile» da vendere. Erano i tempi in cui Raudere era diretto da Pio De Berti, cui successe Locatelli senza gli «convolgimenti» che vennero invece con l'arrivo di Sodano. Il direttore attuale anzitutto ebbe da ridire sul programma televisivo Moda che veniva diretto sempre da Corona. Troppo poco allineato, probabilmente, alle correnti di pensiero dominanti tra gli stilisti socialisti, in tut-

to quel mondo meneghino del loco che ha disegnato su di sé la «Milano da bere», oggi risultata piuttosto intoccata.

Corona non serviva né alla politica né agli affari Psi e così è stato deciso di farlo fuori. Il metodo è stato quello della guerriglia dall'alto. Il vice presidente della Eri, Statera si è fatto strumento del piano ideato sembra addirittura da Manca, che alla fine (dopo incredibili episodi di rissa quotidiana) ha portato Corona a consegnare le sue agognate dimissioni (5 aprile). A questo passo però ha fatto seguito il debutto in campo sindacale delle due tranquille e ridottissime redazioni milanesi di Moda e King, con la proclamazione di un pacchetto di 15 giorni di sciopero e la effettuazione dei primi due il 18 e 19 maggio. Intanto il Comitato di redazione e l'assemblea dei 12 giornalisti delle due testate hanno sollecitato il consiglio di amministrazione dell'azienda che si riunirà oggi, al reintegro di Corona, domandando perché la Nuova Eri «abbia costretto alle dimissioni per poi cercare successori che dovranno essere pari al livello di qualità conseguita dalla direzione Corona», secondo le parole del presidente della Eri, Ruggiero (Psd). Una spiegazione del genere andrebbe data anche ai lettori e ai telespettatori.



ADDIO «SAMARCANDA»? Samarcanda, settimanale di approfondimento del '73, chiude i battenti giovedì 28 maggio ma non si sa se riprenderà il prossimo anno. Potrebbe essere sostituito, lo ha annunciato ieri il direttore del '73 Alessandro Curzi da un nuovo programma, «dello stesso tipo ma completamente nuovo nella formula», affidato anch'esso a Michele Santoro.

UN FILM SU MARLENE... La vita di Marlene Dietrich diventerà una miniserie televisiva. A produrla saranno Silvio Berlusconi Communications e il gruppo Kirch che hanno appena acquistato i diritti di una biografia dell'attrice.
... E UNO SUI BEATLES. George Harrison, Paul McCartney, Ringo Starr e Yoko Ono, vedova di John Lennon, racconteranno in un film per la televisione la favolosa storia dei Beatles. Il programma nasce da un'idea di Jools Holland e sarà realizzato dalla Apple, storica etichetta discografica del gruppo di Liverpool.
LIONEL HAMPTON COLTO DA MALORE. Il direttore d'orchestra e vibrafonista Lionel Hampton, uno degli ultimi grandi musicisti dell'epoca dello «swing» ancora in vita, è stato colto da un malore, ieri sera a Parigi. Hampton si stava esibendo con la sua orchestra al teatro Bobino. Ottantatré anni, Lionel Hampton è stato trasportato all'ospedale «Cochin», dove si trova sotto osservazione. Il musicista, che suona almeno una volta all'anno a Parigi, era impegnato, ieri sera, nel primo dei quattro concerti in cartellone al Bobino, dal 20 al 23 maggio.
IL JAZZ MEDITERRANEO DI ANTONIO ONORATO. Concerto questa sera, al Palladium di Roma, della «Antonio Onorato Band» con la partecipazione di Antonella Morea. In programma brani inediti e pezzi tratti da Gogò, del nuovo compact disc del gruppo.
ROBERT REED MORITO DI AIDS. L'attore americano Robert Reed, noto per l'interpretazione del padre nella serie televisiva La famiglia Brady, è morto di Aids all'età di 59 anni. Il decesso è avvenuto in scorsa settimana a Pasadena. Reed era un volto famoso della tv Usa ma aveva recitato in diverse commedie a Broadway.
A.A.A. CERCASI ROSSELLA. Occhi chiacchi, mascella volitiva, bella e determinata. Meglio se sconosciuta. E questo l'identikit della nuova Rossella O'Hara in grado di raccogliere la difficile eredità di Vivien Leigh, «Scarlett» nell'originale Via col vento. La ricerca è stata lanciata in Italia dalla Fininvest (coproduttrice della serie tv tratta dal seguito del romanzo di Margaret Mitchell) e comincerà a partire dal prossimo 27 maggio.
«BEETHOVEN», I VETERINARI PROTESTANO. Sul plebiscito di guerra l'associazione dei veterinari d'America. Nel film Beethoven, storia di un san bernardo in questi giorni in programmazione anche in Italia, sarebbero descritti come degli aguzzini. Il film sarebbe uno strumento di disuasione a far curare i cani dal veterinario.
DUE GIORNI DI SCIOPERO AL REGIO DI TORINO. I sindacati di categoria Cgil-Cisl e Uil e il sindacato dei musicisti hanno indetto due giornate di sciopero al teatro Regio di Torino per le recite di «Andrea Chenier» di Umberto Giordano, in programma questa sera e domenica prossima. Ieri mattina si è svolta un'animata assemblea alla quale hanno partecipato la direzione del Regio e i rappresentanti sindacali di tutte le categorie. Alla base della protesta c'è il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro e un mancato rispetto del regolamento interno. (Dario Formisano)